

L.R. N. 1/2008 TUTELA DEL PATRIMONIO DI RAZZE E VARIETÀ LOCALI DI
INTERESSE AGRARIO NEL TERRITORIO EMILIANO-ROMAGNOLO

**SCHEMA TECNICA PER L'ISCRIZIONE AL REPERTORIO
CAVALLO BARDIGIANO RER A002**

(revisionata)

Famiglia: Equidae		Genere: <i>Equus</i>		Specie: <i>caballus</i>	
Nome comune: Bardigiano			Codice iscrizione Registro nazionale:		
Sinonimi accertati: Montanaro, Montanaro di Parma					
Sinonimie errate:					
Denominazioni dialettali locali					
Data inserimento nel repertorio: 31-12-2009					
Allevamenti					
Totale allevamenti				1.419	
Capi complessivi				3.247	
Luoghi di conservazione <i>ex situ</i>:					
Stallone (Bardi 2023)			Giumenta (Bardi 2023)		
					
Giumenta (Bardi 2023)			Stallone (Bardi 2023)		



CENNI STORICI, ORIGINE, DIFFUSIONE

Il nome deriva da Bardi, comune dell'Appennino Parmense che si trova nel cuore dell'area di allevamento di questa razza, rappresentata dalle valli del Ceno e del Taro. Il Libro Genealogico del cavallo di razza Bardigiana è stato istituito con D.M. il 2 Agosto 1977.

La prima documentazione storica sulle origini del Bardigiano è del 1864 con descrizione di una "varietà di cavalli" sufficientemente omogenea, che si estendeva dall'Appennino dell'Emilia Occidentale sino alla Lunigiana. Si trova poi una testimonianza pittorica più antica; si tratta di un quadro riferibile all'inizio del XVII secolo (Monaco, Palazzo del Principe), che rappresenta uno splendido cavallo baio montato dal tredicenne Onorato Grimaldi, che diventerà Principe di Monaco. Il Principe Federico Landi, che già dal 1589 regnava nel castello di Bardi fu il tutore del giovane Onorato Grimaldi, che perse precocemente entrambi i genitori. Il cavallo raffigurato nel quadro (realizzato a Bardi), per le sue caratteristiche morfologiche, potrebbe essere considerato unantenato della razza Bardigiana.

Federico Grimaldi era informato che da secoli, nei suoi feudi, era presente una popolazione equina sfruttabile in termini economici e nel 1615 fu redatta una scrittura privata con il cavaliere cremonese Costanzo Cremosini per *“la introduzione ne Nostri Stati di allevamento di cavalli del genere che usa qui”*, cavalli da sempre allevati sull'Appennino toscano-ligure. Il documento, che viene considerato di grande rilevanza storica, entra nei particolari della gestione di stalloni, giumente e puledri, indicando quali siano le accortezze e i comportamenti virtuosi da tenere.

La prima testimonianza scritta relativa a questo cavallo risale al 1864 e consiste in un manoscritto dell'allora Preside della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Parma, che riferisce di una varietà di cavalli cosiddetti “montanari”, diffusi nelle zone collinari e montane delle province di Parma, Reggio Emilia e Modena, con nuclei numerosi anche in Lunigiana. Secondo lo stesso autore, il Bardigiano potrebbe derivare da cavalli Belgi, importati in Italia dai cavalieri romani. Si parla anche di cavalli di varietà Cremonese.

Una prima descrizione morfologica del cavallo Bardigiano si ha in un documento del 1901, ad opera di Eduardo Chiari, capitano veterinario dell'esercito, dove si definisce “il cavallo montano” indigeno delle parti montuose delle province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e Modena: animale piccolo, ma tarchiato, robusto e di forme regolari, che costituisce una razza a se stante, di statura compresa tra 145 e 148 cm, con testa leggera, occhi piccoli, orecchie brevi, collo breve, torace ampio, particolarmente adatto alla soma, molto resistente alle fatiche, dotato di grande rusticità. Riporta inoltre che questi animali erano estremamente vocati per la soma e resistentissimi alle fatiche e alle intemperie. Lo stesso autore sottolinea come la scarsa diffusione di questa razza fosse dovuta alla elevata richiesta di muli che conduceva a una forte produzione di puledri di mulo, che venivano pagati il doppio rispetto a quelli di cavallo. La grande richiesta di muli dipendeva soprattutto dalle esigenze dell'esercito per la ricostituzione del potenziale bellico, e dai primi del 900 fino al 1925 quasi tutte le giumente furono requisite per gli accoppiamenti con stalloni asinini. Le cavalle venivano accoppiate con asini di Martina Franca e francesi. Tuttavia, la riduzione più consistente di cavalli Bardigiani si ebbe durante la seconda guerra mondiale, quando l'esercito italiano prima, la Repubblica di Salò e la Wehrmacht poi, si appropriarono delle riserve di cavalli dell'Appennino emiliano.

Documentato è l'impiego di altre razze ad opera dell'Istituto di incremento ippico per migliorare la razza Bardigiana. Infatti, negli anni Trenta e Quaranta, furono impiegati stalloni Avelignesi, mentre negli anni Sessanta si affermò l'impiego di stalloni Franches-Montaigne; solo marginalmente furono anche utilizzati riproduttori Murgesi e Croati.

Alla fine degli anni 50 la popolazione equina “montana dell'Appennino emiliano” presentava caratteristiche uniformi e il Centro di Incremento Ippico regionale ne diede una definizione che non si allontana dalle caratteristiche attuali della razza: “cavalli compatti ma dotati di imponenti masse muscolari con articolazioni salde e robuste, in grado di affrontare anche in spazi molto ristretti la maggior parte degli ostacoli naturali approcciabili, affidabili e sicuri, adatti al lavoro con l'uomo per carattere e temperamento”.

Già alla fine degli anni 60 era forte la volontà di fare conoscere questo cavallo, allevato con orgoglio da tanti allevatori, e venivano organizzate mostre e rassegne di cavalli Bardigiani, senza tuttavia il coinvolgimento degli enti pubblici. E' agli inizi degli anni Settanta che iniziò un programma di consolidamento della razza ad opera dell'Associazione provinciale allevatori di Parma e della Comunità montana dell'Appennino parmense. Immediatamente dopo, nel 1977, venne istituito il Libro Genealogico gestito inizialmente dall'Associazione Provinciale Allevatori (APA) di Parma, che si occuperà del miglioramento della razza indirizzandone la selezione. Alla fine degli anni 80, consolidata la consistenza numerica, in collaborazione con la Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma, ebbe inizio un'attività di selezione per meriti morfologici, arrivando all'elaborazione, nel 1992, di una scheda di valutazione morfologica con misurazioni bio-lineari (altezza al garrese, circonferenza torace e stinco, lunghezza della spalla).

Attualmente la gestione del Libro genealogico del Bardigiano è passata all'Associazione Nazionale Razze Equine e Asinine Italiane (ANAREAI), che si propone di tutelare con finalità non lucrative il patrimonio nazionale delle razze equine e asinine, di promuovere e attuare le iniziative che possono utilmente contribuire alla tutela, al miglioramento, alla valorizzazione, alla diffusione ed alla conservazione delle razze stesse.

Sono due le manifestazioni più importanti in cui i cavalli Bardigiani sono esposti e diventano protagonisti della vita locale: la Benedizione degli animali per la ricorrenza di Sant'Antonio Abate, protettore degli animali, che vede ogni anno, il 17 gennaio, la partecipazione di tantissimi cavalli e allevatori di Bardigiani, e la Mostra Nazionale del Cavallo Bardigiano, con il concorso morfologico, che si svolge ai primi agosto a Bardi.

ZONA TIPICA DI PRODUZIONE

Il numero complessivo di capi iscritti al Libro genealogico è di 3.247 con 1.419 allevamenti. La regione con più Bardigiani è l'Emilia Romagna (1.825), seguita dalla Liguria (665) e dal Veneto (108), ma è presente anche in altre regioni. All'interno dell'Emilia Romagna la zona di maggiore consistenza è quella costituita dalle province di Parma e Piacenza, ma è diffuso anche nelle altre province.

La razza è allevata anche in Germania, Francia, Ungheria, Svizzera e Belgio.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Bigi D., Zanon A. (2020) Atlante delle razze autoctone, bovini, equini, ovicapri, suini allevati in Italia. Seconda Edizione, Edagricole.

Catalano A.L., Beretti V. (2007) Il Cavallo Bardigiano: origine, selezione, morfologia ed allevamento. Associazione Nazionale Allevatori Cavallo Bardigiano, Parma.

Catalano A.L., Gonzi G., Marusi A. (1989) Il cavallo Bardigiano – origini, evoluzione e nozioni di ippicoltura ad uso degli allevatori. Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Bardigiano, Parma, 1989.

Progetto Equinbio per la tutela della biodiversità delle razze equine italiane (2018) La diversità genetica del cavallo Bardigiano ad oggi. Libro genealogico del cavallo Bardigiano, Parma, Litografia la Ducale.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA

STANDARD - Aspetto generale e caratteristiche della razza

1 – FORMA

Tronco:	<p>Garrese: mediamente rilevato, asciutto e lungo.</p> <p>Dorso: di media lunghezza, ben diretto e sostenuto, con esclusione di insellatura accentuata.</p> <p>Lombi: corti, ampi, ben diretti e attaccati alla groppa.</p> <p>Groppa: larga con diametri trasversi ben sviluppati.</p> <p>Coda: bene attaccata, abbondante di crine.</p> <p>Petto: largo, muscoloso e ben disceso.</p> <p>Torace: ampio, ben disceso e profondo.</p> <p>Ventre: sostenuto e ben conformato.</p>
Testa:	<p>piccola con profilo preferibilmente camuso, a fronte larga, orecchie corte e ben dirette, ciuffo folto ed abbondante. Bocca larga con labbro superiore sporgente, occhi grandi, vivaci ed espressivi, preferibilmente coperti da un folto ciuffo cadente.</p>
Collo:	<p>ben proporzionato, ben attaccato, tendenzialmente arcuato, con criniera folta ed abbondante, preferibilmente doppia</p>
Arti:	<p>Spalla: di media inclinazione e lunghezza, con buon sviluppo muscolare.</p> <p>Coscia: muscolosa anche verso la regione della gamba.</p> <p>Arti: asciutti, con appiombi regolari, avambraccio forte e muscoloso prevalente sullo stinco, corto con tendini ben distaccati, pastoia corta, robusta e di media inclinazione.</p> <p>Articolazioni: ampie, spesse ed asciutte.</p>

Piede: ben conformato, con unghia solida, resistente e preferibilmente nera.

IV – MANTELLO E CUTE

Mantello: baio, da baio ordinario a morello maltinto, con preferenze per il baio oscuro. Tollerata la balzana fino a metà stinco e stella o lista non troppo ampia e rabicanatura non troppo accentuata. Il morello maltinto è posseduto dal 33,4 % dei soggetti, il baio castano dal 30,8%, il baio oscuro dal 23,5%, meno diffuso il baio ordinario (8,5%), raro il baio ciliegia (4,2%)

Dati biometrici

Misure a 30 mesi di età e oltre

	Maschi	Femmine
Altezza al garrese min e max(cm)	139-149	135-147
Circonferenza toracica min (cm)	170	165
Circonferenza stinco min e max (cm)	19-22	18-21

Caratteri produttivi

E' un cavallo meso-brachimorfo, di costituzione robusta, di aspetto espressivo e distinto, di forme armoniche, solide, corrette. Andature: regolari, energiche, elastiche con passo mediamente ampio e rilevato. Temperamento: docile, con discreto grado di nevrilità

In passato utilizzato per i lavori agricoli in aree montane, grazie alle spiccate caratteristiche di economicità, rusticità e frugalità. E' ancora possibile incontrare Cavalli Bardigiani impegnati nei lavori in montagna per il trasporto della legna.

Negli ultimi decenni il suo utilizzo è stato sempre più diretto verso la sella da servizio e nell'ippoterapia. Questo animale è particolarmente vocato per l'equitazione in ambiente naturale, specialmente montano, è docile e reagisce agli imprevisti senza scomporsi e ribellarsi al comando. Molto diminuito l'utilizzo per la produzione di carne apprezzate come Pony sportivo per attacchi,

Caratteristiche riproduttive.

Rustico e frugale presenta ottima attitudine materna e lunga carriera produttiva.

DESCRIZIONE MORFOLOGICA EQUINO			
TIPO		MANTELLO	
brachimorfo	X	monocolore	X
mesomorfo	X	bicolore	X
dolicomorfo		pezzato	
pony		variabili a sede fissa	
ATTITUDINE		balzane	X
agricolo		stelle	X
sella	X	più mantelli	X
traino leggero	X	un solo mantello	
sportivo	X	criniera lunga	X
PROFILO		criniera corta	
concavo		pelo lungo alla corona	X
sub- concavo			
rettilineo			
montonino			
ORECCHIE			
grandi			
medie	X		
piccole			
apice arricciato			